

*Ora chi di voi, avendo un servo che ara o che pascola, tornato dal campo, gli dirà: subito vieni accanto e stenditi (a tavola)! Non gli dirà invece: preparami di che cenare e, cinto, servimi, finché mangio e dopo questo mangerai e berrai tu.*

Vi richiama qualcosa questa scena? Nessun padrone fa così. Gesù cosa fa nell'ultima cena? Fa sedere a tavola, si cinge, li serve e da loro la sua vita: questo è il mio corpo dato per voi. Gesù cerca di far capire agli apostoli che il problema non è chi sia il primo, il problema è servire, perché amare vuol dire servire l'altro, non servirsi dell'altro, tantomeno dominare l'altro, tantomeno esser padrone dell'altro.

Il rapporto con Dio deve essere basato sulla pura gratuità, non ci devono essere aspettative umane, secondi fini, pretese di successo. Questo atteggiamento dovrebbe essere tipico del cristiano perché è lo stesso atteggiamento che Dio ha verso l'uomo. Dio non ha pretese nei nostri confronti, prende l'iniziativa, si abbassa e si cinge il grembiule.

Gesù stesso dirà nell'ultima cena: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve*, è l'unica definizione che da di sé come servo. La parola servo, in greco, è tradotta con schiavo perché il servo è uno il cui lavoro appartiene al padrone ma lui non appartiene a questi, lo schiavo invece sì. Ora, l'essere schiavo è la forma più alta di libertà dice Paolo, siate schiavi gli uni degli altri nel reciproco amore, che vuol dire *io sono tuo come tu sei mio*. L'essere dell'uno appartiene all'altro, in piena gratuità. Non solo il lavoro, perché l'amore non è qualcosa che va pagato con il lavoro o con le prestazioni, è l'essere l'uno dell'altro, questa è la piena libertà.

*È forse grato al servo perché fece ciò che fu comandato? Così anche voi, quando avete fatto tutto ciò che vi fu comandato, dite: Siamo semplicemente servi: ciò che dovevamo fare, l'abbiamo fatto.*

Nella Bibbia troviamo tradotto "siamo servi inutili" e un servo inutile è proprio inutile, vuol dire che non serve a nulla. Invece il senso è ben diverso. Quando tu hai fatto tutto quello che hai fatto, tutto quello che ci ha comandato e cosa ci ha comandato il Signore? Qual è il comando del Signore? Amatevi come io vi ho amato. Mettete la vita ognuno al servizio degli altri; quando hai fatto questo, non è che devi aspettarti uno stipendio, perché se ami per uno stipendio, se ti fai pagare l'amore, sei nella prostituzione. L'amore è gratuito.

Noi siamo tuoi schiavi, senza utile, vuol dire senza guadagno, non vogliamo un guadagno, quello che ci interessa è essere tuoi. È l'amore che mi interessa, la gratuità. Ho fatto quel che dovevo fare no? Son tuo e son tuo, basta. E la gratuità è l'aspetto più profondo dell'amore nel servizio, dove il servizio e l'amore non è gratuito, è prostituzione, è dominio, è schiavizzazione dell'altro e non è grazia e gratuità.

Questa logica qui, ci può tirar fuori da due tipi di atteggiamento che abbiamo: uno, è questa mentalità fondamentalmente contrattuale e quindi perbenista che abbiamo, fatto quel che dovevamo fare, siamo a posto, sono in una situazione in cui sono io che posso giudicare gli altri, nessuno mi può dir niente.

L'altra, è l'ansia da prestazione che dentro la Chiesa fa disastri e lo fa anche nel mondo dei discepoli/apostoli, che discutono fino all'ultimo, davanti a Gesù che parla del dare la vita, e questi litigano a chi è il più grande, a chi è il più bravo, a chi è il più meritevole. L'ossessione del meritare che fa coppia con meretrice.

Quest'ansia da prestazione molto spesso logora la nostra vita. Ognuno di noi deve ricordare che è chiamato a fare bene e totalmente il proprio possibile,

Siamo semplicemente servi. Servitori fiduciosi e senza pretese, che non si ritengono decisivi e non fanno risalire nulla a sé; che non avanzano rivendicazioni e non hanno bisogno di riconoscimenti, ma sono resi beati dalla relazione con il Signore: la sua chiamata è un dono e porta già dentro di sé la ricompensa più grande.

Beati noi se alla sera della vita, la nostra gioia più grande sarà quella di potergli dire: “Signore, mi hai chiamato a lavorare nella tua vigna. Non ho mirato ad alcun utile mio personale; non ho spasimato per nessuna onorificenza, non ho sgomitato per nessuno posto chiave in nessuna stanza dei bottoni, non ho brigato per nessuno scatto di carriera. La ricompensa più ambita è stato il tuo amore infinito, che ha superato ogni mia attesa”.